

*Dalle accuse pesanti per le macchine saltate in aria alle presunte minacce di morte*

# Mancini-Adamo, dalla guerra alla pace? I socialisti respingono l'offerta di Nicola

*Dietro l'appello del capogruppo Pd il tentativo di sottrarre i consiglieri comunali a Giacomo*

## CATANZARO

di Antonio Redavide

redazione@laprovinciacosentina.it

Adesso dovrebbero fare pace come se nulla fosse accaduto. Come se Adamo non avesse imposto la guerra contro i socialisti, sistemica e ortodossa, utilizzando strali di ogni genere per liberarsi dal condizionamento edipico e ingombrante di quel padre nobile e predominante che teneva in scacco i comunisti cosentini

Mancini, comunque, respinge al mittente l'offerta e annuncia di essere pronto ad allearsi "con chiunque, da sinistra a destra al centro faccia cadere Perugini". Lo hanno aspettato al varco a Mancini junior, per indebolirlo e mortificarlo, blandendo e seducendo (si potrebbe dire in tutti i sensi...) Eva Catizone pur di allontanarla dalle sue braccia. E sono arrivati ai lunghi coltelli lo scorso autunno. Ebbene, il signor Nicola Adamo una sera di ottobre disse che dietro gli attentati subiti da Franco Ambrogio e da Damiano Covelli (auto bruciata) e contro la sua stessa

persona (minacce di vario genere) c'era l'influenza di Mancini. C'è un altro dirigente di quella generazione, che si chiama Carlo Guccione, che di minacce ne ha subite di più pesanti se è vero che vive sotto scorta (pagata dai contribuenti) da diversi mesi. Quella sera di ottobre, non a fare la rivoluzione, ma a volteggiarsi in piazza, i signori del partito democratico affermarono che la responsabilità di quei fatti era di Giacomo Mancini ed evidentemente di quartieri popolari dove ancora alligna la delinquenza a lui collegati. E Giacomo Mancini andò in Parlamento a dire che le persone riunitesi in quella piazza lo volevano addirittura morto. Lo

disse a Montecitorio, nell'aula che rappresenta la volontà democratica degli italiani. Ora, si capisce bene che l'insulfata di Nicola Adamo è

un colpo di teatro tardivo, ad effetto, di un uomo che arranca e non ha più il contatto con una realtà elettorale, che ha perso le grandi prospettive

personali di crescita e di leadership che lo vedevano, appena due anni orsono, come naturale candidato alla Presidenza della Regione. Vuole sottrarre i consiglieri comunali a Giacomo Mancini, Adamo, e per questo ha lanciato un amo. Una polpetta avvelenata. Dal canto suo Giacomo Mancini, che pure ha svolto una campagna elettorale coraggiosa e autonomista, non è più deputato, né ha addentellati con la struttura comunale. Il suo futuro politico potrebbe essere segnato da svolte positive, ma davvero è possibile che contendenti così confliggenti, arrivati ad invadere le procure e le aule istituzionali per scambiarsi invet-

tive violente, dal sapore vagamente criminaleggiante, possano far finta che nulla sia accaduto e sedersi al tavolo della pace? Cosa c'è di inquietante dietro le parole di Adamo? Più che altro la sensazione che egli consideri l'agglomerato cittadino come un branco di ubbidienti, disposto sempre a dimenticare conflitti, guerre, macchine saltate all'aria. E così, la città pensante, l'Atene storica della Calabria dovrebbe seguire pedissequamente questo schema come se la sua vita futura dipendesse sempre e comunque dagli scontri fra Mancini e i comunisti, fra il nipote di Mancini e i nipoti dei comunisti.

Nel frattempo, qualche giovane che viveva con i proventi leciti dei parcheggi cittadini è stato licenziato, a Cosenza vecchia, perché ritenuto vicino ad un vecchio regime che andava sepolto. Se si consumerà questo matrimonio sarà a perdere soprattutto per Mancini. Perché in politica meno per meno non fa mai più. Fortunatamente